

Pagina Facebook definisce «terrori» gli studenti del Sud

► CHIETI

Se Internet e i social network sono strumenti utili a radunare persone con interessi simili, permettendo il confronto e il divertimento, sulla rete bisogna fare i conti anche con le provocazioni. È il caso della pagina Facebook nata pochi giorni fa che sta portando scompiglio fra gli studenti della d'Annunzio. Calcando il labile confine fra sarcasmo e discriminazione, qualcuno ha creato la pagina «Psicologia a Chieti ancora a numero aperto per accogliere immigrati terrori».

A prima vista può sembrare una goliardata, ma a una lettura più attenta ci si accorge che l'amministratore della pagina, il quale dice di frequentare la stessa facoltà del campus di via dei Vestini, prende di mira i colleghi nati dal Molise in giù, sostenendo che non dovrebbero spostarsi «al Nord», nel capoluogo teatino, per seguire i corsi universitari.

In pochi giorni si sono scatenate reazioni violente: all'indirizzo dell'amministratore della pagina sono arrivati insulti e minacce. A giudicare dalle risposte l'utente è un troll, nel gergo della tette una persona che interagisce con gli altri usando appositamente toni provocatori o sgarbati.

Da sabato, quando è comparsa per la prima volta, la pagina ha ottenuto 77 «mi piace», perlopiù di studenti meridionali che difendono animatamente le proprie origini. Non mancano cittadini di Chieti che prendono le parti degli universitari fuorisede, «gli unici a portare avanti l'economia di questa città», dicono. La battaglia sul social

network prosegue: qualcuno ha ribattuto creando la pagina «Fieri di avere gli amici del Sud alla d'Annunzio». Ma l'utente che non sopporta gli studenti meridionali non desiste e sembra animarsi a ogni intervento che gli chiede di chiudere la pagina. Anche perché sono pochi gli studenti che non cedono all'occhio per occhio, replicando con insulti che sconfinano nel pregiudizio verso tutti gli abruzzesi e disattendendo una delle regole d'oro del web: *don't feed the trolls*, non nutrire i troll.

La pagina ha causato anche una piccola polemica fuori dal social network contro Gianluca

Malatesta, uno dei rappresentanti della facoltà di Psicologia, reo - a dire dei colleghi di studio - di aver cliccato «mi piace» fraintendendo il titolo. Ma lui si difende spiegando l'errore: «Uso i social network», dice, «per raccogliere le istanze degli studenti e portarle negli organi competenti. Ora abbiamo problemi più grandi di questo: devono essere creati i consigli di dipartimento voluti dalla legge Gelmini per indire nuove elezioni dei rappresentanti in carica dal 2009».

Resta da chiedersi perché gli amministratori di Facebook non abbiano chiuso la pagina nonostante la pioggia di segnalazioni per spam o incitazione all'odio razziale arrivate da centinaia di utenti. E ricordare che appena due anni fa il leghista Mario Borghezio aveva etichettato proprio l'Abruzzo «un peso morto, come tutto il Sud». Terrori si diventa, insomma, a seconda dei punti di vista.

Francesca Rapposelli



Il campus della d'Annunzio